

degli impotenti a discutere, e dei male educati, mentre si può essere anche assassini ed aver avuto un precettore che vi ha insegnato il galateo, e di questo si trae profitto per vestire di forme cortesi gli attacchi più aspri.

Chi ricorre al turpiloquio, chi si vale di brutte parole che sporcano chi le pronuncia, è semplicemente un facchino, un male educato; e Palizzolo sapeva conservare le forme più corrette del galateo, quando si trovava in seno al Consiglio del Banco!

Del resto gli avversari sono costretti ad ammettere, che una lotta tra il direttore e il consiglio ci era, e quello che discutono è la natura di quella lotta. Vediamo un po' quale essa fosse realmente.

Combattevasi, si dice, pel discentramento: era questione di principî, non di persone! ognuno avea le sue idee sul proposito, e voleva farle trionfare.

Ma voi avete già inteso, che cosa significasse in sostanza il discentramento; sapete che si volevano libere le sedi, si voleva che non fossero sorvegliate nello esercizio del Credito fondiario, si voleva che le cartelle, che il Banco ricopriva della sua rispettabilità ed Emanuele Notarbartolo della sua firma, andassero in giro dietro un esame fatto così alla carlona, a illudere chi confidava in quella firma, e ciò al solito per rendere dei favori, per far *del bene agli amici!*

Questa era la pretesa dei consiglieri delle sedi, ma chi poteva farla trionfare? Il voto di Palizzolo, di Palizzolo eletto non da Messina o Catania, ma dai corpi amministrativi di Palermo, e però non costretto, come gli altri, da ragioni locali, ma da una volontaria impura alleanza, per la quale egli ricercava nelle elezioni al Consiglio generale i voti di coloro, e li aiutava nelle loro scorrette voglie!

La lotta giunse al punto che, come Saya ci ha detto, Notarbartolo non portava proposte in Consiglio, se non era sicuro della maggioranza: tanto era sistematica e personale l'opposizione!

Tra i consiglieri della centrale si trovava qualcuno che sulle singole questioni col Direttore Generale ed i consiglieri governativi formasse maggioranza, ma, ha detto sempre Saya, questo qualcuno non era mai Palizzolo!

Io non so e non debbo cercare come nel Consiglio ge-

nerale fosse costituita questa maggioranza, che eleggeva a consigliere di amministrazione Palizzolo. Magaldi ha detto abbastanza in proposito. C'era (è un semplice ricordo) un certo Caudullo debitore di 80 mila lire in sofferenza, che poi ha cercato frodare, ma non c'è riuscito, il Banco. Questo signore, rileva il Magaldi, era consigliere del consiglio generale, e votava, manco a dirlo, contro il Direttore Generale e per l'opposizione.

In tal modo si reclutavano i voti contrari a Notarbartolo, e favorevoli a Palizzolo!

Era dunque una questione d'indirizzo, una questione d'idee, una questione di programma? Quale era questo dissenso? L'ha detto in una parola al principe di Camporeale Notarbartolo stesso. « Costoro — ha detto Notarbartolo — considerano il Banco come *res nullius*, come cosa di nessuno. » Non ha padroni il Banco, non ha azionisti, quindi è nato apposta perchè coi suoi quattrini si facciano favori agli amici!

I denari del Banco non sono di nessuno, ossia sono di chi se li piglia, e allora pigliamoli!

E Bazan Gaspare ha pure lui detto qual'era l'indole della lotta: « Quei signori sentivano il freno di Notarbartolo » e tra quei signori in primissima linea era Palizzolo!

### I rapporti di Palizzolo col Banco

Signori Giurati! Anche quella piccola storia del mutuo Provenzale ha la sua importanza perchè anch'essa mostra quale sia la vantata delicatezza di quest'uomo nelle pubbliche amministrazioni, mostra come dovevano nascere per forza i conflitti tra lui e Notarbartolo.

Il debito era stato di Provenzale, ma era passato a Palizzolo. Il suo difensore ha detto che egli era un semplice debitore reale!

Ah!, non ha letto gli atti, perchè se li avesse letti non avrebbe pronunziato questa bestemmia! Il debito era stato accolto a Palizzolo nell'atto di acquisto del fondo, su cui gravava, e ciò vuol dire, che egli era diventato debitore diretto, personalissimo!

Dunque non azione ipotecaria, ma azione nascente dal mutuo avea il Banco contro di lui, che era il debitore.

Quando ci si vuole imbrogliare in queste cose, si vuole abusare di noi, oltrechè di voi, o giurati!

Ora una prima indelicatezza Palizzolo commise quando essendo amministratore chiese, ed ottenne, che il debito gli fosse dilazionato e ratizzato.

Oh! che un estraneo ottenga di fare un pagamento a rate non ci è nulla di male, è una compiacenza che il Banco, come ogni creditore, usa, ma un amministratore che si picca di delicatezza questo non deve farlo, l'amministratore che ha rapporti debitori coll'ente amministrato non deve cercare proroghe!

Ma peccato veniale sarebbe questo! Il male è che al pagamento a rate Palizzolo si rese inadempiente. Abbiamo in atti, o signori, la storia istruttiva di questi versamenti.

Egli avrebbe dovuto pagare mille lire ogni anno e a questa sua obbligazione regolarmente non adempì.

Pagò invece all'atto della rogazione le prime mille lire, pagò nell'anno '84, in gennaio, mille lire, ma nel '85 in gennaio non pagò nulla, ritardò sino ad aprile e allora pagò solo 500 lire!

Piccola scorrettezza anche questa per un estraneo, gravissima per un consigliere d'amministrazione del Banco!

E all'86 Palizzolo non pagò in gennaio, non pagò in aprile, ma solo in novembre versò invece di mille lire L. 500.

Così egli aveva già arretrata una annata intera, ed era scorso quasi un altro anno senza che pagasse la terza annata. E all'87 non pagò nulla, all'88 nulla di nulla. Oh!, la crisi degli agrumi, degli zolfi, ecc.: lo sappiamo, ci sono pronte le scuse!

Ma il consigliere d'amministrazione che ha un debito, alla scadenza deve pagare, o deve dimettersi, si trattasse di sole cinque lire!

Non si stima dalla cifra di cui si è debitore l'importanza morale, che il debito ha per l'amministratore! Chi questo non sente non è persona onesta, e quando questo non si sente si entra in lotta col Direttore Generale, il quale fa scrivere dall'ufficio a Palizzolo, consigliere di amministrazione di mettersi in regola!

E all'Ufficio il consigliere d'amministrazione, forte della sua carica, non risponde!

Allora Notarbartolo passa gli atti all'ufficio legale, dopo di che Palizzolo pensa ai casi suoi, e promette che

pagherà col ricavato di un mutuo di Credito Fondiario che ha in corso, e che, da quel momento, Notarbartolo sollecita con tutte le sue forze. Ma, si obietta, c'è bisogno di un mutuo di 30000 lire per pagarne 2000? E non si vedè che la importanza dell'incaglio non era pecuniaria, era morale!

Importanza morale: è una cosa di cui riesce impossibile persuadere Palizzolo! Queste cose egli non le capisce! Egli stima un debito dal suo valore in lire, non dalla posizione delicata del debitore che è anche amministratore!

Ma, se vogliamo valutare in lire, voi non avevate questo solo debito! Sorge da una nota del Banco che, oltre alle 2000 lire di Provenzale, furono esatte in tempo che coincide col mutuo di Credito Fondiario, per l'insistenza del Direttore Generale (se no non si esigeva nulla) L. 14500 di credito cambiario, e credo, signori, ci fosse anche in quel tempo una circolare del Ministero, che non voleva che i consiglieri avessero debiti col Banco!

I debiti cambiari furono pagati parte alla scadenza a marzo, parte ad aprile 1889. E con quali quattrini? Questo non si può sapere, perchè quando si paga una cambiale, si ritira la cambiale e si lasciano i danari; ma i danari del mutuo fatto in febbraio, riscosso il 10 marzo, erano troppo freschi perchè non si intuisca che il vostro debito cambiario fu estinto col mutuo!

Da ciò le sollecitazioni di Notarbartolo, di cui vi fate bello, da ciò la lettera — se pure è diretta a voi — ch'egli scrisse; a Notarbartolo premeva per la dignità dell'Istituto mettere in regola la posizione del consigliere d'amministrazione debitore del Banco!

Questo sorge anche dai testimoni che si sono presentati, i quali hanno anche smentito lo assunto difensivo, che la sollecitazione pel pagamento del mutuo fosse venuta a Palizzolo dalla Sede e non dalla Direzione Generale!

Invece a quell'epoca era la Direzione Generale che faceva quegli atti, perchè, essendo stata la sede di Palermo costituita solo nel '90, e avendo cominciato a funzionare nel '91, in febbraio 1889 la riscossione di quanto era dovuto al Credito Fondiario dipendeva dal Direttore Generale.

E lo Avv. Petrucci, parlando delle sollecitazioni a lui fatte, dice: « io credo che queste sollecitazioni venivano perchè Palizzolo aveva un debito cambiario col Banco »; e Isabella, il vostro Isabella, quello che vi ha detto che il metodo di Notarbartolo di non transigere coi disonesti è pericoloso, ha confermato: — « Notarbartolo sollecitò Petrucci perchè Palizzolo, poveretto, aveva bisogno » — Ora noi sappiamo quale fosse il solo bisogno di Palizzolo, che poteva interessare Notarbartolo!

E voi sapete bene, signori Giurati, come Notarbartolo ha fatto una larga lotta per la incompatibilità tra la carica di amministratori di piccole Banche e quella di Consigliere d'amministrazione.

Quello che non sapete è che Palizzolo era anche amministratore di piccole Banche, poi che sorge dagli atti ch'egli era Consigliere d'amministrazione del *Credito Agrario Meridionale*, e consigliere del *Banco d'anticipi e sconti*, e figurava anche consigliere in un certo *Banco di crediti e riscossioni*.

Le incompatibilità che si volevano far proclamare da Notarbartolo, furono dopo il suo esonero sancite; e nell'ultima sessione Palizzolo dovette giustificare di non essere più consigliere di quelle Banche, anzi giustificò non essere al *Banco di sconti e riscossioni* facendosi pervenire un telegramma dal Barone Sgadari, uno degli eroi del processo omonimo, il quale assicurò sul suo onore che Palizzolo non avea parte in quella banca.

Dunque anche le proposte per la incompatibilità lo riguardavano!

### Lettere e rapporti di Notarbartolo

Ma, signori giurati, perchè discutere del se questo atrito ci fu, quando di esso sono monumenti incontrovertibili le lettere ed i rapporti scritti da Emanuele Notarbatolo? Il difensore di Palizzolo se l'è cavata con un motto di spirito ed ha detto: « queste lettere hanno la barba lunga. » Eh! naturalmente sono dell'epoca in cui la lotta si svolse! Che cosa volete voi? delle lettere imberbi!

Volete forse delle lettere di Notarbatolo, posteriori allo assassinio? Le lettere sono coeve ai fatti, e questo produce la loro importanza, non la diminuisce!

Il dire che le lettere hanno tanto di barba è una frase che si butta là, ma che non ha significato alcuno, nè logico nè polemico.

Ed occorre che noi, signori Giurati, rileggiamo insieme queste lettere, perchè, senza che vi dica anche io: « e questo sia suggel. » vi dirò che contro di esse qualunque sforzo della difesa si frange, poichè nessuno sforzo può riuscire a negare quello che da esse risulta!

Cominciamo, signori, dal ricordare una lettera che non è di Notarbatolo, ma di Rudini a Notarbartolo, del 1877, lettera che riguarda la lotta elettorale di Caccamo e chiama Notarbatolo a partecipare alla campagna, naturalmente non in favore di Palizzolo!

Sin dal 1877, dunque, l'opera politica di Notarbatolo, influente a Sciarra, si spiega contro l'accusato! E passiamo ad altro.

Ecco prima tre lettere che si riferiscono alla lotta del 1880:

Rudini a Lancia di Brolo (4 marzo 1880).

« *Carissimo amico,*

« Minghetti raccomanda per ora prudenza. Non sa dire però in questo momento se convenga al Notarbartolo di tenersi offeso o no. Mi son poi permesso di consultare il Sella, il quale mi ha detto francamente, nettamente, esplicitamente, che il Notarbartolo non deve assolutamente lasciare il suo posto. E che il lasciarlo sarebbe errore gravissimo.

« Nè scriverò a Notarbatolo.

« tutto tuo  
« **Rudini** »

Rudini a Notarbatolo, (4 marzo 1880).

« *Carissimo amico,*

« Lancia Brolo ti avrà informato di tutto. Non ripeto quello che Egli ti ha scritto.

« Solo debbo pregarti di agire con prudenza, di non precipitare nessuna risoluzione. Se tu dovessi lasciare la

direzione del Banco il paese ne soffrirebbe, e non conviene preoccuparsi solo della propria suscettività, ma ben pure degl'interessi del paese.

« Anche il Minghetti, sebbene non si senta l'animo, in questo punto, di dare un consiglio preciso, ti raccomanda, e ti prega di non precipitare le tue risoluzioni.

« Il Sella poi crede che tu non devi *assolutamente* lasciare il posto. E mi ha autorizzato a scrivertene in suo nome.

« Finisco per oggi e ti saluto

« tuo  
« **Rudini** »

« P. S. Miceli mi ha detto che avrebbe scritto dichiarando la sua fiducia nella presente Amm.ne del Banco ».

Notarbartolo a Lancia di Brolo, 31 marzo 1881:

« *Mio caro amico,*

« Vorrei a mia disposizione una giornata libera per scriverti comodamente e con la mente serena di quel che è avvenuto nel Consiglio generale del Banco. Ma non solo non ho questo tempo disponibile, ma non ho potuto nemmeno scriverti un cenno di tante indegnità.

« Il Consiglio Generale ha dato un miserando spettacolo. Lungi di reclamare contro l'offesa ricevuta nel veder premiare colui che esso aveva ritenuto degno di punizione, si lasciò sopraffare dai deputati presenti e lontani, ed assistè passivamente alle lotte mosse dai Florena, Borruso, Ugo, Palizzolo all'Amministrazione. Lotte stupide senza costrutto. Sicchè queste lotte acrimoniose sono una maggior prova del buono andamento dell'Amministrazione. Infatti quando si cerca il pelo nell'uovo (per servirmi di questa volgare espressione) e non si trova, e si è obbligati a perder tempo (una seduta intera) a discutere il bilancio attivo preventivo del 1880, o altre simile inezie, non significa che lo andamento dell'Amministrazione non è per cosa alcuna censurabile? Io ti scrissi allora dell'affare Nicastri, il solo a cui si potè dare, o per dir meglio si volle dare, un aspetto di illegalità. Tutto il resto furono quistioni futili,

assoluto perditempo, e nient'altro. Ma avevano uno scopo, quello di far proseliti, quello di fare stancare gli uomini di affari ed obbligarli ad assentarsi.

« Intanto telegrammi piovevano a Roma, da deputati e senatori, per far pressione ai consiglieri, o almeno che si allontanassero, per giungere allo scopo di non riconfermare i componenti del Consiglio Centrale.

« Infatti non avendo potuto provocare un voto contro l'Amministrazione, non rimaneva loro altra arma che quella di abatterla, non confermandola secondo l'usato.

« E su questo terreno accettai la battaglia. Trattavasi della conferma di Scalia e Cammineci, perchè Lombardo era dimissionario. In quanto al Maltese non se ne faceva quistione. Naturalmente se non confermavano Scalia e Cammineci, Balsano ed io non saremmo rimasti. Ne prevenni il Prefetto. Gli dissi che io avrei potuto opporre intrigo ad intrigo, ma che non volevo usare di questi mezzi, che sarebbero stati a discapito dell'Istituto.

« Il Prefetto mi fece buona accoglienza, ma devo supporre che non riuscì.

« Però, al momento della votazione, Cammineci pensò di dimettersi facendomi perdere un voto. La posizione si rese più facile è vero, perchè restò la sola quistione Scalia. E Scalia vinse, sebbene con un sol voto.

« Non ho bisogno di dire a te come potè avvenire che trovassi un solo voto di maggioranza. Tu sai come le assemblee sono stupide: ma cosa vuoi aspettarti da un'assemblea composta di tanti elementi diversi e indifferenti come quella del Banco? Aggiungi che io con la mia condotta imparziale e senza favori non posso avere molti amici. Parecchi tra i miei avversarii dovevano vendicare una negativa ricevuta, un provvedimento rigoroso che li colpiva. E poi vi era lo spirito di parte che dominava ogni altra considerazione.

« A me basta di conchiudere, che avendo vinto, sebbene con un sol voto, ma dopo di essere stato inattaccabile su tutta la linea nella parte amministrativa dell'andamento dell'istituto, credei di poter rimanere, e son rimasto.

« Ho creduto così interpretare il vostro pensiero, cioè, quello tuo, di Rudini, di Sella e Minghetti. Che se fossi in inganno, dimmelo francamente, e sono sempre al caso di andar via.

« Poichè ti assicuro che sono stanco di dover far la parte di chi vuol conservare il suo posto, mentre sin'ora io ero stato abituato ad essere pregato di rimanere nelle amministrazioni dove mi sono trovato.

« Ricevo in questo momento la tua lettera del 27 nella quale mi dici di scriverti lungamente dei fatti del Consiglio. Come vedi, sebbene con ritardo, lo aveva già fatto. Mi resta solo a spiegarti l'ingresso di Ugo nell'Amministrazione Centrale. Stante la dimissione di Caminnecki e Lombardo, io non potevo più oppormi ad Ugo. Anzi lo dovetti preferire al Palizzolo. Non ti dirò certo che ne sia contento, ma *tra i due mali ho dovuto scegliere il minore.*

« Del resto da Ugo mi attendo un servizio, sicuro come sono del fatto mio, io spero di servirmi di Ugo per amalgamare la posizione dei partiti che si sono rivelati in Consiglio. Perchè ti assicuro, che se nel Banco dovessimo continuare su questo piede, le conseguenze potrebbero essere tristissime. E siccome io non posso prevedere quando finalmente avrò un ministro che comprenda l'obbligo che avrebbe di sostenermi, così procuro di far da me solo.

« Ritornando all'argomento che trattavo, ti ripeto che sono stanco. Che ogni giorno può ripetersi una qualche cosa da parte del Ministro, che mi metta in condizioni di dover andar via.

« Rudinì mi scrisse, che non sia possibile di trovare persona che contrapponga presso il balordo Miceli un'azione favorevole a noi, a quella nociva degli aspiranti al posto di Direttore Generale del Banco.

« Dunque viviamo nell'incertezza, ogni giorno debbo temere una sorpresa, mentre invece avrei bisogno di tutta la calma per dirigere questa barca, che se non è più vicina a naufragare, ha bisogno ancora di molti aiuti. Pensateci tutti voi: io starò, sinchè potrò, al solo scopo di non cedere il posto agli uomini di sinistra: è un vero atto di abnegazione perchè non lusinga il mio amor proprio, e mi obbliga a lottare contro maggiori difficoltà. Di a Rudinì che gli scriverò presto.

« Tuo  
« **E. Notarbartolo.** »

P. S. « Ho letto l'articolo della Libertà. Ti ringrazio. Io desidererei che qualche persona competente si occupasse della Relazione, anche per rilevarne i difetti. Luzzatti, una volta, nell'*Economista di Padova*, si occupò del Banco di Sicilia, per rilevare l'aumento della circolazione, mentre gli affari diminuivano.

« Non ho avuto più tempo per occuparmi della Riforma, e dei suoi articoli; forse lo farò in campagna ove vado sabato con la mia famiglia, continuando a venire ogni giorno in ufficio. »

Dunque Notarbartolo aveva di Ugo un apprezzamento esatto; Ugo non era un dotto, si lasciava trascinare da coloro che ne facevano una bandiera, e se ne servivano pei loro fini, ma in fondo era un galantuomo. E però Notarbartolo disse: io preferisco avere nel Consiglio Ugo perchè, sicuro come sono della onestà di tutto quello che si fa, Ugo finirà col convincersi, e col servirmi anzi di elemento di pace, tra la amministrazione ed i buoni elementi del Consiglio Generale, che possono essere illusi.

E ciò avvenne, perchè sappiamo che nella sessione posteriore Ugo delle Favare ebbe parole di lode per Notarbartolo! Ma da Palizzolo Notarbartolo non si aspettava nulla di questo, perchè sapeva, che a differenza di Ugo, Palizzolo non era in buona fede!

E veniamo alla lettera 28 aprile, che dev'essere del '85 perchè parla di sessione ancora riunita, e solo la sessione del 1885 durò oltre il 28 aprile.

(Notarbartolo a Lancia di Brolo)

« Mio Caro amico,

« Non ti ho scritto, perchè il parlamentino non è finito. Non ne posso più: forse mi dimetterò perchè sono stanco, perchè è impossibile che faccia fronte a tutte le difficoltà che mi creano gli intrighi che mi circondano. Ti scriverò.

28 aprile.

« Tuo  
« **E. Notarbartolo.** »